



IL LIBRO DEL GIORNO

Guido Melis: «Fare lo Stato per fare gli italiani»

Analizzare la storia dell'apparato burocratico italiano per rendere migliore e più efficace il riformismo contemporaneo. Questo lo spirito del saggio di Guido Melis "Fare lo Stato per fare gli italiani" (edito da Il Mulino, 304 pagine, 24 euro), un volume molto curato e incentrato sul ruolo svolto dall'amministrazione pubblica nella costruzione dello Stato.

L'opera è divisa in tre parti; si inizia dal processo unitario per arrivare ai nostri giorni passando per il ventennio fa-

scista. Melis, ordinario di Storia dell'amministrazione pubblica all'Università La Sapienza di Roma, è uno dei maggiori esperti della macchina statale italiana. Il giurista sassarese ha dedicato gran parte del suo impegno scientifico alla storia del diritto amministrativo; materia poco battuta e, conseguentemente, misconosciuta alla gran parte degli addetti ai lavori.

Una lettura attenta del volume potrebbe suggerire soluzioni alla dirigenza e alla classe politica di oggi. La vi-

cenda che coinvolge il consigliere di Stato Attilio Brunialti nel 1913 dimostra l'esistenza di validi anticorpi contro la corruzione persino nell'Italia giolittiana. Molto interessante l'analisi sul ruolo svolto dalle élites nei decenni postunitari: oggi sarebbe molto utile poter contare su una dirigenza illuminata.

Il libro è stato presentato martedì scorso a Cagliari da Paola Piras, Giulio Napolitano e Giacomo Mameli.

Matteo Mascia
RIPRODUZIONE RISERVATA



GIURISTA

Nella foto a lato Guido Melis. Sassarese, è ordinario di Storia dell'amministrazione pubblica all'Università La Sapienza di Roma

INCONTRI. PAOLA MASTROCOLA RACCONTA "L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI"

Se un vecchio asino fa riassaporare la vita

Chi è Raimond? Paola Mastrocola ci pensa un momento:

«È un essere, che a un certo punto della vita, si trova a pensare che cosa sta a fare al mondo e si chiede se può ancora essere utile o no, ora che è stato messo da parte». Raimond è il protagonista di "L'esercito delle cose inutili" (Einaudi), emarginato dal mondo del lavoro, esiliato dalla sua terra e portato in un posto dove non si riconosce. Ma si adatta, anche se si tormenta con mille interrogativi. L'incontro con Res sembra risolvere i suoi problemi. Questo imprevedibile amico ha una soluzione per tutto, si entusiasma facilmente, lo guida verso una sorta di posto ideale, lo galvanizza ma non lo convince. Perché la vita è spesso intuizione più che avventura, e Raimond ha un vissuto sul quale poggiano consapevolezza perdedute, immagini di un passato con il quale vorrebbe convivere.

Tutto normale? No, perché la fantasia della Mastrocola, sposata a una sensibilità d'assalto, stupisce e indigna: Raimond è un asino (ma è più intelligente di molti uomini) e Res è un libro. I due arrivano in un mondo dove cataste di esseri e cose inutili s'illudono di avere ancora un avvenire, e nella desolazione dell'abbandono, aspirano a un'elevazione dello spirito.

Chi sono questi esseri inutili?

«I raccoglitori di conchiglie sulle spiagge, quelli che scollano francobolli dalle cartoline, i tagliatori di limoni, i piantatori di primule e i guardatori della luna: Raimond scoprirà un mondo che non conosceva. Chi ha passato la vita a lavorare e a rendersi utile, non si è mai posto il problema dell'altro pianeta, di tutte quelle attività che normalmente facciamo nella vita. Noi stessi le riteniamo inutili, ma non lo sono».

Perché ha scritto la biografia di un somaro?



L'esercito delle cose inutili

Paola Mastrocola

Einaudi
pagg. 200, € 17,50

«Mesi fa ho avuto occasione di visitare in Piemonte, un rifugio in cui sono assistiti molti asini. I custodi mi hanno raccontato che in Grecia e in molti altri paesi europei, dove ancora usano i somari per il lavoro, quando le bestie sono vecchie o malate vengono allontanate e si crea il problema del randagismo. In parte risolto con centri che si occupano di loro. Ignoravo tutto ciò, e neppure sapevo che si potesse adottare un asino a distanza, modo per finanziare le associazioni che si occupano di loro».

Come ha fatto Guglielmo, il ragazzino che scrive a Raimond?

«Sì, ed è bello sapere che in un'altra parte del mondo c'è qualcuno che ti sta pensando, ti scrive, e ha bisogno di te. Questo fa parte delle vite parallele di cui siamo protagonisti e ci dà conforto. Per Raimond che non è più giovane, né vecchissimo, scoprire che chi gli scrive è un ragazzino che ha bisogno di lui, è come rinascere. Come riavere un ruolo, un impegno, un traguardo».

Guglielmo scrive a Raimond. Due solitudini che si uniscono?

«È così. Guglielmo è solo in una famiglia che non lo capisce e in una scuola dove è preso di mira perché ha qualche chilo di troppo e non sa salire su una pertica. Anche lui ha un problema di solitudine pur essendo all'inizio della vita. E non sa bene cosa fare. Decide di scrivere lettere, scelta poco moderna per i nostri tempi, ma tutto sommato vincente: può riempire il vuoto e la mancanza di parole, con tempi lunghi come sono quelli del-

le lettere, e non con i messaggi di oggi che non riempiono proprio niente. Ho inventato un ragazzino dodicenne che nel nostro mondo tecnologico usa un metodo antico di relazione e ridà fiducia a un essere che si sente finito».

Che lavoro faceva Raimond prima di essere messo in disparte?

«Quando era giovane lavorava nell'edilizia. Sapeva che il suo lavoro sarebbe stato utile a produrre qualcosa di concreto, ed era felice. Poi era stato utilizzato nei servizi portuali. Non era preparato al vuoto che di colpo gli si presenta davanti. Ed è questa, secondo me, la domanda centrale del libro: il vuoto che ci attende, è un vero vuoto?»

Che cos'è utile e che cosa no?

«Lo sapessi... Ma che cos'è in fondo l'utilità, considerato che noi, uomini e bestie, siamo qui per vivere un certo periodo di tempo e alla fine quello che Raimond m'insegna, è che non importa se qualcuno guarda la luna o scollì i francobolli. Va bene lo stesso».

La biografia di un somaro stanco, non sarà solo un pretesto per raccontare la solitudine crescente nell'umanità?

«È possibile che oggi sentiamo più che mai una mancanza di utilità sociale in

tutto quello che facciamo, soprattutto se il mondo ci dice che non serviamo più perché le macchine e la tecnologia ci hanno sostituiti. C'è un mondo che cambia e non so che cosa sarà dopo questa età di mutamento. Uomini e animali, siamo sottoposti allo stesso sistema distruttivo: utili finché serviamo, inutili e da rottamare quando siamo improduttivi».

È questo il messaggio che vuole emergere dal libro?

«Il messaggio è che lavorando insieme, trovando una relazione di lavoro anche al di là di quelle previste dalla società, si cambia in un modo imprevedibile, e gli esseri inutili saranno una specie di esercito trionfante che non fa una guerra ma in qualche modo rende giustizia ai deboli».

L'inutilità è un tormento?

«Un tormento perché a un certo punto della vita bisogna chiedersi che cosa fare. Buona parte del libro è retrospettiva: Raimond di fronte al fatto che a tre quarti della vita viene cacciato via, torna indietro e ricorda. E a ritroso ricostruisce la sua vita: i figli, la moglie, la madre, il lavoro. E quella che potrebbe essere la fine non lo è; è una ripartenza in qualche modo. Il tormento diventa risorsa».

Francesco Mannoni

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIANO, UNA PASSIONE

INSEGNANTE-SCRITTRICE

Laureata in Lettere, dopo un periodo come professoressa di Italiano all'Università di Uppsala, insegna Lettere al liceo scientifico Monti di Chieri. Svolge una intensa attività di scrittrice, inizialmente per ragazzi, poi soprattutto di romanzi. "La gallina volante" la rivela al grande pubblico. Con "Una barca nel bosco" vince Campiello nel 2004.

Oggi alle 21.30

Sartiglia 2015

Le pariglie

in collaborazione con



VIDEOLINA

Digitale terrestre Canale 10 | www.videolina.it

FOCUS

LA STAGIONE DEI FESTIVAL LETTERARI ([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/FOCUS/FESTIVAL-LETTERARI/](http://www.illibraio.it/focus/festival-letterari/))

#LUOGHIDEILBRINELMONDO

([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/FOCUS/LUOGHIDEILBRINELMONDO/](http://www.illibraio.it/focus/luoghideilbrinelmondo/))

LE LIBRERIE DEGLI SCRITTORI ([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/FOCUS/LE-LIBRERIE-DEGLI-SCRITTORI/](http://www.illibraio.it/focus/le-librerie-degli-scrittori/))

NOVITÀ (/NEWS/NOVITA)



CONDIVIDI

This website uses cookies to improve your experience. We'll assume you're ok with this, but you can opt-out if you wish. [Accept](#) [Read More \(http://www.illibraio.it\)](http://www.illibraio.it)

Elogio letterario dell'inutilità

di [Redazione Il Libraio](http://www.illibraio.it/author/redazione-il-libraio/) | 11.02.2015

"L'esercito delle cose inutili", il nuovo romanzo di Paola Mastrocola, ruota intorno a una domanda decisiva: cos'è che riempie davvero la nostra vita?

L'esercito delle cose inutili (Einaudi, in libreria dal 17 febbraio), nuovo romanzo di **Paola Mastrocola**, ruota intorno a una domanda decisiva: **cos'è che riempie davvero la nostra vita?** Anche quando fai la cosa più inutile del mondo – che sia raccogliere conchiglie, trapiantare primule, trascinare stancamente i tuoi passi, invecchiare, amare qualcuno in silenzio – puoi trovare una scintilla di vita, un

DA NEWS ARTICOLI CORRELATI



I momenti di trascurabile infelicità raccontati da Piccolo

(<http://www.illibraio.it/i-momenti-di-trascurabile-infelicit-raccontati-da-piccolo-180600/>)

lampo di senso, uno scatto inaspettato. O persino te stesso. **Perché l'inutilità – sembra dirti l'autrice con questa sua storia – è soprattutto un sentimento.**

“Insomma, quel mattino di novembre, mentre andavo a zonzo nel vuoto da non so quanto tempo, succede che io incontro questo tale. E vi posso dire che, accidenti, se prendevo a destra anziché a sinistra non lo avrei incontrato. Quindi? Quindi tutto questo deve pur significare qualcosa. Ho preso a sinistra ed è stato tutto quel che è stato, questa benedetta storia che adesso vi racconto”.

È da qui che prende avvio il romanzo, per trascinare il lettore in un altrove abitato da asini, libri, funamboli, macinini da caffè, poeti, scollatori di francobolli e altre creature. E poi c'è Guglielmo, un ragazzino che scrive delle lettere sgangherate e bellissime da cui emerge a poco a poco la sua storia. E c'è qualcuno, Raimond, che raccoglie quelle parole e le trasforma in un'azione. **Perché ciò che è vecchio, desueto, ai margini, eccentrico, può essere mosso da un'energia misteriosa e seguire strade poco battute, dove l'utile e l'inutile sanno ribaltarsi l'uno nell'altro e diventare, forse, una sostanza nuova.**



([http://cdn.illibraio.it/wp-](http://cdn.illibraio.it/wp-content/uploads/2015/02/Mastrocola.jpg)

[content/uploads/2015/02/Mastrocola.jpg](http://cdn.illibraio.it/wp-content/uploads/2015/02/Mastrocola.jpg))

EINAUDI ([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=EINAUDI](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=einaudi))

INUTILE ([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=INUTILE](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=inutile))

INUTILITÀ ([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=INUTILITA](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=inutilita))

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI ([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=LESERCITO-DELLE-COSE-INUTILI](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=lesercito-delle-cose-inutili))

MASTROCOLA ([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=MASTROCOLA](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=mastrocola))

PAOLA MASTROCOLA ([HTTP://WWW.ILLIBRAIO.IT/?TYPE=FOCUS&S=PAOLA-MASTROCOLA](http://www.illibraio.it/?type=focus&s=paola-mastrocola))



Aggiungi un commento...

Commenta

Plug-in sociale di Facebook



Ora è ufficiale: Mondadori punta ad acquisire Rcs Libri

(<http://www.illibraio.it/ora-e-ufficiale-mondadori-punta-ad-acquisire-rcs-libri-181882/>)

PREMIO STREGA

Strega e "caso" Ferrante: nuove regole, finte lettere, problemi (risolti) con le firme... e polemiche (come sempre)

(<http://www.illibraio.it/strega-e-caso-ferrante-nuove-regole-finte-lettere-problemi-risolti-con-le-firme-e-polemiche-come-sempre-183657/>)

AUTORI PER APPROFONDIRE...

Nessun autore in questa sezione.

LIBRI PER APPROFONDIRE...



E se covano i lupi

(<http://www.illibraio.it/libri/171911/paola-mastrocola-e-se-covano-i-lupi>)
 P. Mastrocola (0) 1
 questo nuovo 1
 9788608849167) 1

di Paola Mastrocola, il lupo è un filosofo, uno che ama starsene a pensare e scrivere, ma...

+ WISHLIST

+ L'HO LETTO

Una barca nel bosco

(<http://www.illibraio.it/libri/171912/paola-mastrocola-una-barca-nel-bosco>)
 P. Mastrocola (0) 1
 1 GRANDI 1
 9788823507647, 1

2/3 COPRIRE, COLLEZIONARE. LE BUSSOLE GUANDA. Questa è la storia di Gaspare Torrente,

+ WISHLIST

+ L'HO LETTO

minima
di Alfonso Berardinelli

I misteri dell'universo mettono di buon umore l'astrofisico Rovelli

Sono caduto in un buco nero, naturalmente senza volerlo. Questo buco nero mentale ha un nome: si chiama *Sette brevi lezioni di fisica* e le ha scritte per Adelphi Carlo Rovelli (pagine 88, euro 10). Quando parlano i fisici teorici e gli astrofisici e ci descrivono l'universo con le povere parole comuni che di solito usiamo, noi profani cadiamo in quello che immaginiamo essere un buco nero, un vuoto vorace dentro cui non si vede niente. Il bello dei fisici teorici e degli astrofisici è che sono sempre di buon umore. Li diverte sapere. Ma non sapere li diverte ancora di più. Perché dovranno darsi da fare con l'immaginazione scientifica e l'organizzazione delle ricerche: il che è la loro stessa vita. Dietro al loro conoscere c'è una massa per noi misteriosa e invisibile di calcoli matematici. Ma se

cercano di comunicare nella lingua d'uso, devono accettare di essere capiti proprio dal punto di vista che secondo la loro scienza è il più lontano dalla realtà vera. Sarà per questo che il lettore che legge le loro parole ha spesso l'impressione di sognare. Crede in quelle parole, che però sono così remote dalla struttura del mondo scientificamente accertata che in realtà parlano d'altro, metaforizzano il non percepibile: «Il nostro mondo potrebbe essere nato da un universo precedente che stava contraendosi sotto il proprio peso, fino a schiacciarsi in uno spazio piccolissimo, per poi "rimbalzare" e ricominciare a espandersi, diventando l'universo in espansione che osserviamo intorno a noi. Il momento del rimbalzo, quando l'universo è compresso in un guscetto di noce, è il vero reame della gravità quantistica: spazio

e tempo sono del tutto scomparsi, il mondo è dissolto in una pullulante nuvola di probabilità, che le equazioni riescono tuttavia ancora a descrivere» (p. 55). Che pensare? C'è qualcosa a cui pensare, se non restare muti e sgomenti, o divertiti come bambini? Questa scienza dell'inconcepibile immenso e minimo non permette di pensare nulla. Beato chi è di buon umore perché la ricerca è sempre alacramente in corso e (conclude Rovelli) «staremo a vedere». Dove trova l'astrofisico la buona voglia o uno scopo per vivere in quel mondo che per lui è di sole apparenze, in cui si agitano e si consumano gli ignari non scienziati? La materia gioca con se stessa, si espande e si contrae come il nostro sapere. Molto bene. Tutto qui?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KROSS

Fragile Europa

ALESSANDRO ZACCURI

Lungo il confine orientale d'Europa corre una linea di faglia che ancora non dà segno di assestamento (si pensi alla situazione in Ucraina), ma che ha prodotto eventi particolarmente terribili nel Novecento. Secolo breve, secolo delle ideologie e dei totalitarismi, in quale poteva capitare – e infatti è capitato – di trovarsi sbalzati da una dittatura all'altra senza neppure cambiare indirizzo. I Paesi baltici, Estonia in testa, sono stati tra i più interessati a questo sciamè, che ha comportato la transizione istantanea, ma tutt'altro che inavvertita, dall'occupazione nazista al comunismo di stretta osservanza sovietica. Prima ancora, del resto, c'era stato lo zarismo, con i suoi fulgori e le sue tenebre. Un andirivieni di vittime – sempre le stesse – e carnefici – sempre simili gli uni agli altri – che si consuma in pochi decenni e che costituisce il fondale, magnifico e tremendo insieme, delle tre novelle dell'estone Jaan Kross che l'iperborea pubblica nella versione di Giorgio Pierrito sotto il titolo complessivo di *La congiura*. Già noto in Italia per il romanzo *Il pazzo dello zar*, uscito da Garzanti nel 1994, Kross è morto nel 2007 all'età di 87 anni, dopo essere stato più volte candidato al Nobel. La sua vicenda biografica coincide in larga parte con quella del narratore che, sia pure con lievi variazioni, incontriamo nei racconti che compongono il trittico. Da un lato ci sono,

più o meno remoti, i grandi avvenimenti della Storia, dalla partenza in massa degli estoni di origine tedesca nei mesi di passaggio tra il 1939 e il 1940 fino all'instaurarsi del sistema repressivo imposto dall'Urss negli Stati satelliti, con il ricorso a tecniche di persecuzione del tutto analoghe a quelle adoperate dalla Gestapo. In ciascuno dei tre racconti il protagonista è un giovane intellettuale, stu-

Narrativa straniera

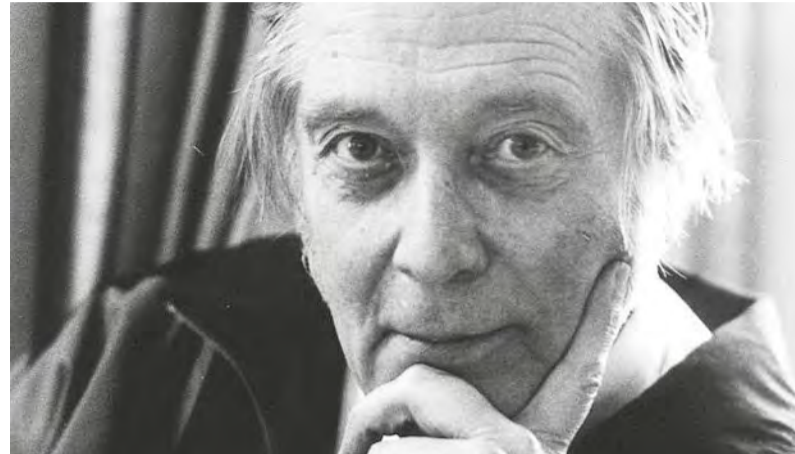
Arriva dall'Estonia la voce del grande scrittore che ha saputo interpretare il sentimento di paralisi morale al cospetto del male

dente di giurisprudenza come Kross e come lui impegnato in un silenzioso e ambizioso apprendistato letterario. È uno scrittore che sta cercando di conoscere se stesso, non un eroe già pronto a salire sul palcoscenico degli eventi. E ogni volta, puntualmente, commette un errore tanto lieve in apparenza quanto fatale nei suoi esiti. Un passo falso, un libro scambiato, uno scherzo

che si rivela più crudele del previsto: su questi elementi narrativi si fondano rispettivamente "La ferita", "La Grammatica di Stahl" e, appunto, "La congiura". Sono le tappe di una formazione dolorosa, nel corso della quale il tradimento finisce per travolgere i legami d'amore, d'amicizia e, infine, di mera solidarietà umana. «Forse avrei dovuto cercare di cambiare il loro destino con le mie disperate, inutili parole. Di sostituire un destino con un altro. Quale destino, e con quale altro? Non lo so», annota sconsolato l'alter ego di Kross riferendosi alle involontarie vittime del suo comportamento. Per quanto percepito in tutta la sua profondità, il dilemma morale non riesce dunque a evolversi, rimane fissato in una paralisi dei sentimenti che viene a costituire l'intonazione complessiva del libro. Non si tratta, però, di una resa incondizionata. Quella testimoniata da Kross è, al contrario, un estremo tentativo di resistenza all'insensatezza del male nel suo dispiegarsi concreto e quotidiano. Quando non si illude di architettare il migliore dei mondi possibili, la letteratura contempla il mondo così com'è, con i suoi abissi e le vette. Che stanno davanti ai nostri occhi e, ancora più spesso, si nascondono dentro di noi.

DA SCOPRIRE

Lo scrittore estone Jaan Kross (1920-2007), più volte candidato al premio Nobel per la letteratura



Jaan Kross

LA CONGIURA

l'iperborea. Pagine 184. Euro 15,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Narrativa italiana/1

Paola Mastrocola in viaggio alla scoperta dell'inutile

FULVIO PANZERI

Con il nuovo romanzo Paola Mastrocola torna a quella vena surreale che unisce la dimensione favolistica e una possibilità di leggere il presente attraverso toni ironici, disincantati, ma anche beffardi. Si tratta di vere e proprie favole per adulti, aspetto che nel nuovo romanzo, *L'esercito delle cose inutili*, viene ancora di più sottolineato, attraverso l'accentuazione del carattere dell'invenzione che mette in relazione cose, animali e uomini, impegnati a capire quella forma di disorientamento generale che caratterizza il nostro tempo, un disorientamento che genera domande e riflessioni sulla natura della nostra vita, sulla possibilità di renderla veramente compiuta, al di là di tutte le convenzioni, le esteriorità e le forme di alienazione sottili che vengono assorbite, senza una vera rivolta interiore.

Così la stranezza di questa storia *on the road*, che vede i protagonisti sempre in viaggio, in una dimensione nomade, che reinventa narrativamente anche i concetti di spazio e di tempo, (una caratteristica di queste lunghe "favole" contemporanee della Mastrocola), sta nel suo insistere sulla dimensione della surrealtà, anche nel tema stesso che viene indicato dal titolo, quella di una riappro-

priazione, in termini positivi, delle «cose inutili». O quanto meno considerate tali da una società in continua e velocissima evoluzione, che non ha scrupoli o problemi a dichiarare «estinta» l'utilità di un oggetto, di un animale, di un mestiere qualsiasi. La storia che riserva molte sorprese al lettore, con citazioni dal romanzo d'avventura, prende l'avvio da un incontro decisamente inusuale, in una fredda mattina di dicembre, tra un libro e un asino. Il libro è in viaggio e con-

Un paese da fiaba che accoglie acrobati e macinacaffè, aquile di gesso, pastelli a cera e lavagne di ardesia. Senza dimenticare gli insegnamenti in pensione

vince l'asino a seguirlo. Raggiungeranno il «Paese delle cose inutili», un posto gigantesco, che non finisce mai, dove succedono cose strane, all'apparenza deserte come la luna e, anche se poi, d'improvviso, girando gli occhi da una parte, si anima, diventa un vero e proprio «mondo», qualcosa che sembra appartenere da sempre a chi lo guarda, perché se lo porta lui negli occhi quel mondo che prima non c'era e che solo at-

traverso lo sguardo diventa presente. Quest'illusione ottica è anche la chiave di lettura di questa storia surreale, in cui la Mastrocola s'aggira con libertà di linguaggio, con un'ironia, mai beffarda e disacrante, ma funambolica ed estrosa, in linea con i molti personaggi che abitano il Paese: dagli acrobati ai macinacaffè, dai violinisti alle aquile di gesso, dai pastelli a cera alle lavagne di ardesia, dagli insegnanti in pensione alle pecore belanti, dai trapiantatori di primule alle raccolte di poesia. Qui sono tutti felici, anche se l'asino sente un po' di nostalgia in questa sua nuova condizione d'inutilità. Ci sono però lettere misteriose che gli vengono inviate e attraverso le quali inizia a scoprire la realtà di Guglielmo, un ragazzo che dichiara di avere «la timidezza come problema», che vede il mondo pieno di artigiani, già contro di lui, così sensibile. E l'artigiano più pericoloso è molto vicino a lui. Sarà Raimond, l'asino, ad aiutarlo. Oltre al piacere di raccontare, c'è la necessità di parlare dell'essenziale, di come si possano incontrare l'utile e l'inutile, al di là della dimenticanza.

Paola Mastrocola

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI

Einaudi
Pagine 212. Euro 17,50

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Narrativa italiana/2

L'"abandonologa" esordisce nel segno di Elsa Morante

MASSIMO ONOFRI

Allieva d'un maestro di studi storici come Giovanni De Luna, Carmen Pellegrino esordisce con *Cade la terra*: romanzo misterioso e ammaliante, che ha già sorpreso i primi euforici recensori. Non me, però, che l'avevo avvistata su Facebook per certi suoi post d'insolita filosofia, per la cura naturale della lingua. Una che – l'ho scoperto poi –, seppure solo trentasettenne, sembra aver letto tutti i libri, nemmeno appartenesse alla generazione e alla vocazione di un Bufalino, e nonostante la Natura non l'abbia obbligata, lei ragazza soave e amata, a quell'adolescenza solitaria e insoffrente, a quegli studi matti e disperatissimi che invece scelse. L'ho

quindi segnalata per un bel racconto incluso nell'antologia Mondadori *Non è un paese per donne*, "Matilde": istigandola insolentemente alla letteratura. È accaduto poi che, mentre lavorava al romanzo ambientato in un paese estinto, Alento, s'è inventata un nuovo mestiere, ma anche la parola per designarlo, "abandonologa", già registrato dall'Enciclopedia Treccani: «Chi perlustra il territorio alla ricerca di borghi abbandonati, edifici pubblici e privati in rovina, strutture e attività dismesse [...], di cui documentare l'esistenza e studiare la storia». Pellegrino è forse la prosatrice più dotata della sua generazione. E il suo romanzo, lavorato con una congruenza metaforica che fa impressione – se è vero che le metafore hanno come un'esattezza di scienza (del mondo, dei sentimenti) –, fuoriesce di continuo da se stesso, con movimento pendolare, dal visibile all'invisibile. Alento, che dissimula nella fantasia la Roscigno Vecchia dell'aspro Cilento, è un borgo dove ormai vive da sola col suo cane Estella, arrivata diciottenne a casa de Paolis come istituttrice di Marcello. Da qui assisterà al

Esploratrice di centri ormai disabitati, in "Cade la terra" Carmen Pellegrino mette in scena l'incontro tra i vivi e i morti, dando voce ai vinti di ogni epoca

«lento strisciare degli anni», mentre si compongono «in quadri uniti da una sommessa povertà, dalla condanna a una vita moribonda», nel rintoccare delle disgrazie e delle morti, nel consumarsi di quell'"esodo" verso il paese nuovo e di terra non implosa che le toglierà anche Marcello. E in questa casa, ogni anno, allestirà la sontuosa cena cui sono spiritisticamente convocati tutti i defunti del paese. Di ognuno – Libera Forti costretta a sposare il Guercio e suo padre Cola, Giacinto il banditore, Lucia Parisi sorpresa e umiliata dall'arrivo della luce elettrica e molti altri – Estella narrerà la storia, tra Prima guerra mondiale e anni Sessanta. Si tratta d'una «magica impostura» in cui a vincere, per miracolo di scrittura, sono «i vinti» di sempre. Se il tempo inghiotte, il racconto riscuote, perché la verità, non solo la poesia, sta in ciò che crolla, non in quanto sembra vanagloriosamente saldo.

Fa un nome giusto Andrea Di Consoli nel risvolto (ma per le fonti e le citazioni leggete la "Nota" dell'autrice): Silvio D'Arzo. Epperò ho l'impressione che Pellegrino faccia sua un'idea di letteratura, ancora carsica, ma decisiva, per intendere al meglio quanto è avvenuto nel secolo scorso, anche in una prospettiva antinichilista. Quella che, tra menzogna e sortilegio, ci ha consegnato il genio di Elsa Morante: che ha inteso la sua opera come il tentativo, sempre a rischio di fallimento, d'elaborazione del lutto per il romanzo perduto. Non ci resta altra speranza ormai: se non quella di provare a giudicare la Vita e ricostruire la Storia dal punto di vista dei morti. Dentro l'invisibile: appunto.

Carmen Pellegrino

CADE LA TERRA

Giunti. Pagine 222. Euro 14,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critica

Ungarelli analizza le affinità virtuose tra Gadda e Contini

BIANCA GARAVELLI

Il "vizio impunito" è una definizione che lo scrittore e critico francese Valéry Larbaud, uno dei grandi scopritori di Italo Svevo, aveva attribuito a un'attività umana che ha tuttora molti praticanti: la lettura. Giulio Ungarelli, docente emerito di Letteratura italiana e Storia della critica all'Università di Roma, la fa propria per attribuire un titolo allusivo ai suoi saggi su due grandi letterati novecenteschi, un narratore e uno studioso, Carlo Emilio Gadda e Gianfranco Contini. Anzi Ungarelli, che è stato sollecitato dal prefatore Franco Contorbia a scrivere questo libro, dichiara che «spetta di diritto» anche a Contini il titolo di scrittore, in quanto «supremo filologo romanzo» e, aggiungerei, innamorato della lettura come forma di scandaglio, con cui riconoscere e scolpire i tratti essenziali delle opere più degne di memoria. La lettura accomuna Gadda e Contini, come passione divorante piuttosto che vizio. E fin qui nulla di sorprendente. Ma ci sono anche altri "vizi" a unirli: l'abitudine a scrivere lettere in cui dare spazio a essenziali spunti di poetica, o non meno importanti confessioni su di sé e il proprio mondo interiore. Una pratica che ha conosciuto la sua massima espansione, osserva Ungarelli, prima della Grande Guerra, forse perché l'idea di affidare alle lettere una parte della propria scrittura presuppone un clima sereno che dal primo dopoguerra in poi l'Italia e l'Europa non conobbero più. Da quell'epoca a oggi, scrivere lettere è diventata un'attività rara, e sempre meno memorabile dal punto di vista letterario. Ma c'è un altro aspetto che i due scrittori condividono. Un sentimento che sanno entrambi coltivare, che ce li rende più autentici e vicini: l'amicizia. Nella vita di Contini, l'amicizia assume un ruolo che non ci aspetteremmo, se lo pensiamo come il colto filologo che scrive la storia della letteratura. A una lettera a Giorgio Pasquali, in cui parla della morte di un amico, Contini consegna un'idea di amicizia profonda e toccante, che potrebbe riguardare non solo gli studiosi di letteratura, ma tutti gli scrittori. Per lui la perdita di un amico è «una sorta di ripiegamento sull'astratto». E aggiunge: «la morte ci ricondanna a puri intellettuali». L'amicizia dunque dà concretezza alla vita, altrimenti troppo astratta, di chi ha il "vizio impunito". Il rischio è che il dialogo con i libri assorba tutta l'energia sentimentale. Ma, anche in questo caso, la lettura lascia un'eredità inestimabile. Come a Gadda, quando fa entrare «a far da padrone» Dante nel suo mondo letterario, tanto che un'antologia delle citazioni gaddiane dalla sua opera sarebbe un volume corposo. O come quando Contini da traduttore si fa autore di poesia, pubblicando come per pudore solo in riviste e mai in volume, e comunque confermando l'alternanza di ruoli della società letteraria della prima metà del Novecento, in cui l'attività poetica poteva sostituire, forse con maggiore attenzione alla forma, quella diaristica in prosa.

Giulio Ungarelli

IL VIZIO IMPUNITO

Leggendo Gadda e Contini

il Mulino. Pagine 260. Euro 21,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTURE

LA BELLEZZA INSENSATA DEL VIVERE E BASTA



La scrittrice Paola Mastrocola. Il suo nuovo libro s'intitola *L'esercito delle cose inutili* (Einaudi).

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI È UN LIBRO DOVE I PERSONAGGI CI INSEGNANO CHE **NESSUNO È INDISPENSABILE**. E L'AUTRICE SCRIVE PER GRAZIA CHE, UNA VOLTA CAPITO QUESTO, SI VIVE MEGLIO *di Paola Mastrocola*

Quando guardiamo dai vetri la neve cadere, ci sentiamo inutili? E quando andiamo a pesca o disponiamo i fiori in un vaso; quando percorriamo spiagge per ore raccogliendo conchiglie o quei bellissimi sassolini verdi che poi, in realtà, sono cocci di bottiglia levigati dal mare; quando leggiamo un libro in un nostro angolo riparato dal mondo, ci sentiamo inutili? E quando lavoriamo, invece? Non so, quando insegniamo nelle nostre classi o partecipiamo alle riunioni d'ufficio o curiamo i malati in una corsia d'ospedale, ci sentiamo utili? Certo, ci sentiamo molto utili. A volte abbiamo la sensazione nettissima che il mondo si fermerebbe senza di noi, e ci sentiamo indispensabili, insostituibili. Ma il mondo si fermerebbe davvero? No, qualcuno farà comunque il nostro lavoro, ricoprirà i nostri ruoli, forse in altro modo, ad altri livelli, ma cosa importa? Il mondo va avanti.

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI (EINAUDI), DI PAOLA MASTROCOLA, IN LIBRERIA DAL 17 FEBBRAIO, EURO 17,50.

Il problema di essere utili o inutili non esiste. L'inutilità è solo un sentimento. È il nostro intimo sentire. Saremo comunque sostituiti e messi da parte, a un certo punto. Direi che siamo nati per essere sostituiti: dai colleghi, dagli amici più giovani, dai nostri figli... Ecco, lo sappiamo da sempre, e allora non esiste il problema: semplicemente viviamo, il meglio possibile se ci riusciamo, facendo le cose in cui ci sentiamo più capaci, e più vivi. Avevo voglia di scrivere su questo tema. Una storia un po' bislacca, con personaggi che vi sembreranno anche un po' irreali. Giocolieri dei semafori, guardatori della luna, scollatori di francobolli, una ballerina che s'innamora di un cavatappi... e Raimond, di cui non vi dico niente, ma che credo assomigli un po' a tutti noi, così randagi e dispersi, sempre a cercare un senso che, forse, è già tutto nella bellezza insensata del nostro vivere e basta.

LIRICA

IN MARCIA CON AIDA

Due giganti, il direttore d'orchestra Zubin Mehta e il regista Peter Stein, insieme alla Scala per l'opera più popolare di sempre, *Aida*. Il debutto è il 15 febbraio con il soprano Kristin Lewis e Fabio Sartori, definito da Placido Domingo "il miglior tenore verdiano di oggi", nei panni del guerriero egiziano Radamés, amato da *Aida*. Una passione che finirà in tragedia, dopo quattro atti nei quali si consumano guerre e tradimenti. Per questo allestimento Peter Stein si è attenuto agli appunti dello stesso Giuseppe Verdi, scritti in occasione del debutto scaligero dell'opera nel 1872. Sarà una *Aida* classica, ma imperdibile, con tanto di banda sul palco per la marcia trionfale. (Laura Magnetti)

AIDA, TEATRO ALLA SCALA DI MILANO, DAL 15 FEBBRAIO AL 15 MARZO



Zubin Mehta, dirige al Teatro alla Scala di Milano, l'*Aida* di Giuseppe Verdi.

Foto LUZ PHOTO

CULTURA & SPETTACOLI

MASTROCOLA

«Se un bambino tecnologico scrive una lettera»

Nel libro «L'esercito delle cose inutili» la scrittrice narra un «altro mondo»

Chi è Raimond? Paola Mastrocola ci pensa un momento, poi dice: «È un "essere" che ad un certo punto della vita si trova a pensare che cosa sta a fare al mondo e si chiede se può ancora essere utile o no ora che è stato messo da parte».

Raimond è il protagonista di «L'esercito delle cose inutili» (Einaudi, 200 pp., 17,50 €, in libreria da oggi), emarginato dal mondo del lavoro, esiliato dalla sua terra e portato lontano, in un posto dove non si ritrova né si riconosce. Ma si adatta, anche se si tormenta con mille interrogativi e cerca spiegazioni impossibili. L'incontro con Res sembra risolvere i suoi problemi. Questo impreveduto amico ha una soluzione per tutto, si entusiasma facilmente, lo guida verso una sorta di posto ideale, lo galvanizza ma non lo convince. Perché la vita è spesso un'intuizione più che un'avventura e Raimond ha un vissuto sul quale poggiano consapevolezza perdetta, immagini di un passato con il quale vorrebbe convivere.

Uno dei tanti sfortunati rimasto senza lavoro e senza casa? No, perché la fantasia della Mastrocola, che in tutti i suoi libri ha sfoggiato sensibilità d'assalto abbinate a una moralità contingente sulle tante discrepanze del nostro tempo, anche in questo libro stupisce e indigna, perché Raimond è un asino (ma è più intelligente di molti uomini) e Res è un libro... reso. I due arrivano in un mondo dove catastate di esseri

e cose inutili (libri, in maggioranza) s'illudono di avere ancora un avvenire e nella desolazione dell'abbandono aspirano a un'elevazione dello spirito. Ne abbiamo parlato con l'autrice.

Chi sono gli esseri inutili?

Sono i raccoglitori di conchiglie sulle spiagge, quelli che scollano francobolli dalle cartoline, i piantatori di primule e i guardatori della luna: Raimond scoprirà un mondo che non conosceva. Chi ha passato la vita a lavorare e a rendersi utile, non si è mai posto il problema dell'altro pianeta. Noi li riteniamo inutili, ma non lo sono.

Che cosa l'ha portata a scrivere la biografia di un somaro?

Mesi fa ho avuto occasione di visitare, in Piemonte, un rifugio in cui sono assistiti molti asini. I custodi mi hanno raccontato che in Grecia e in molti altri paesi europei dove ancora usano i somari per il lavoro, quando le bestie sono vecchie o malate vengono allontanate e si crea un problema molto grave, che è il randagismo. Gli asini si ritrovano in gruppo e creano disturbo alla vita degli umani, perciò sono catturati e distribuiti in centri che si occupano di loro, e li fanno vivere bene per il resto della loro vita. Ignoravo tutto ciò, e neppure sapevo che è possibile adottare questi asini anche a distanza, che è un modo per finanziare le associazioni che si occupano di loro.

Quello che in pratica ha fatto Guglielmo, il ragazzino che scrive a Raimond?



Paola Mastrocola e la copertina del suo nuovo libro

Si, ed è bello sapere che in un'altra parte del mondo c'è qualcuno che ti sta pensando, ti scrive, e ha bisogno di te. Quando Raimond viene a scoprire che chi gli scrive è un ragazzino che ha bisogno di lui, si sente rinascere.

Perché Guglielmo scrive a Raimond? Due solitudini che si uniscono?

È proprio così. Guglielmo è solo in una famiglia che non lo capisce e in una scuola dove è preso di mira perché ha qualche chilo di troppo e non sa salire su una pertica. Anche lui ha un problema di solitudine, pur essendo all'inizio della vita. E non sa cosa fare. Sceglie come soluzione di scrivere lettere, una scelta poco moderna per i nostri tempi, ma è quella vincente, come è sempre stata: riempire il vuoto di parole

che, in tempi lunghi come sono quelli delle lettere e non i messaggi di oggi che non riempiono proprio niente, sanno emanare la vera forza dell'umanità. Ho inventato un dodicenne che nel nostro mondo tecnologico usa un metodo antico di relazione e ridà fiducia a un essere che si sente finito.

Che lavoro faceva Raimond prima di essere messo in disparte?

Lavorava nell'edilizia. Portava mattoni, calce, cemento, travi: sapeva che il suo lavoro sarebbe stato utile a produrre qualcosa di concreto, ed era felice. Poi aveva cambiato lavoro ed era nei servizi portuali, ma anche lì era utilissimo e questo gli aveva consentito di trascorrere una vita di grande utilità e soddisfazione. Non era preparato al vuoto



che di colpo gli si presenta davanti. Ed è questa, secondo me, la domanda centrale del libro: il vuoto che ci attende, è un vero vuoto? In questo vuoto che cosa s'incontra?

Che cos'è utile e che cosa non lo è secondo lei?

È l'interrogativo che ho trattato per 200 pagine. Lo sapessi... Ma che cos'è in fondo l'utilità, considerato che, uomini e bestie, siamo qui per vivere un certo periodo di tempo e alla fine quello che Raimond m'insegna è che non importa se qualcuno guarda la luna o stacca i francobolli. Va bene tutto.

La biografia di questo somaro stanco, non sarà solo un pretesto per raccontare diversamente la crisi attuale?

È possibile che oggi sentiamo più che mai una mancanza di utilità sociale in tutto quello che facciamo, soprattutto se il mondo ci dice che non serviamo più, perché la tecnologia ci ha sostituiti. Uomini e animali, siamo sottoposti allo stesso sistema distruttivo: utili finché serviamo, inutili e da rottamare quando siamo improduttivi.

È questo il messaggio che vuole emergere dal libro?

Il messaggio è che lavorando insieme, trovando una relazione di lavoro anche al di là di quelle previste dalla società, si cambia in un modo imprevedibile, e gli esseri inutili saranno una specie di esercito trionfante che non fa una guerra, ma in qualche modo rende giustizia ai deboli.

Francesco Mannoni



Il filosofo Salvatore Veca

«**L**a gran città del genere umano», celebre espressione vichiana, è il titolo che Salvatore Veca, ordinario di Filosofia politica alla Scuola Superiore IUSS di Pavia, ha dato a «Dieci conversazioni filosofiche», che sono invito alla meditazione socratica sul senso delle nostre vite in un'epoca dominata dalla solitudine di ognuno al cospetto di eventi grandi e terribili. Non a caso lo studioso ricorre

Salvatore Veca: «Guardare in faccia i volti della solitudine»

Il filosofo spiega le conversazioni filosofiche per tutti su «La gran città del genere umano»

alla vecchia massima di Paul Valéry secondo cui «il futuro non è più quello di una volta». A guidare il suo saggio è il principio che abbiamo bisogno di futuro e di visioni lungimiranti (Mursia, pp. 146, 15 €).

Prof. Veca, perché ha scelto l'espressione vichiana a fondamento di queste conversazioni?

Essa mi accompagna da molti anni. Da quando ho cominciato a lavorare a una teoria della giustizia globale. Il problema della giustizia globale, che ha a che vedere con la gran città del genere umano, è forse il rompicapo più difficile per la filosofia politica contemporanea. Tanto difficile quanto ineludibile. In un mondo globalizzato e attraversato da inedite forme di interdipendenza e da mutevoli linee di inimicizia, quando non di guerra, dobbiamo mettere alla prova i nostri modi di pensare politica e diritti, economia e società, pace e giustizia, adottando la prospettiva degli «occhi del resto dell'umanità», come sosteneva Adam Smith e come ci insegna Amartya K. Sen.

Questi suoi saggi non sono per un pubblico di specialisti...

Le mie conversazioni filosofiche cerca-

no di suggerire spunti di riflessione a chiunque. Non sono saggi rivolti alla comunità scientifica dei filosofi e delle filosofe. Presuppongono però, naturalmente, gli esiti della mia indagine filosofica. Ma il mio scopo principale è quello di comunicare idee o punti di vista sulle nostre questioni di vita, individuali e collettive, a chi non è un addetto o addetta ai lavori. Questo è quanto mi propongo. Sta solo a chi mi legge di-

«In un mondo globalizzato dobbiamo ripensare tutto»

re quanto sia riuscito nell'impresa. Aspetto e-mail, in proposito.

Perché ha ragione David Hume quando afferma che la solitudine involontaria, la solitudine totale, è forse il peggior castigo?

Ho da tempo elaborato un'interpretazione filosofica a proposito del male o dei mali sociali che affliggono le nostre forme di vita in comune. E nella ricerca mi sono avvalso del mantra della condanna alla solitudine, di cui parla

David Hume in una superba pagina del suo «Trattato sulla natura umana». La condanna alla solitudine involontaria delle persone indebolisce o recide i legami, i vincoli, le relazioni con altri. Ciascuno si trova così in una situazione di isolamento. Come in una specie di stato di natura. Basta pensare ai molti volti della solitudine: bambini o vecchi, disoccupati, vite di scarto, invisibili al riconoscimento di altri. Il grande poeta John Donne diceva che nessun essere umano è un'isola. Ciascuno di noi può provare l'esperienza dell'isola, dell'esclusione dall'umanità condivisa. Hume ci ricorda che, nella condizione dell'isolamento, ciascun piacere ilanguisce e ciascun dolore diviene intollerabile.

Nel capitolo «L'etica spiegata ai ragazzi» lei scrive che sono almeno due le grandi domande che rivolgiamo all'etica; come vivere bene? come vivere giustamente? E possibile una risposta «fulminante»?

Ai ragazzi e alle ragazze ho proposto un piccolo esercizio per rispondere alle due grandi domande dell'etica. Come vivere bene? Prova col test del rammarico. Sei proprio convinto di non

buttar via te stesso, di non sprecare la tua vita? Fai un esame retrospettivo e vedi se supera il test del rammarico o no. Avrai la risposta. Come vivere giustamente? Prova col test dell'ingiustizia. Ma questa volta l'esercizio vedi di farlo con qualcun altro. È ingiusto che... Al posto dei puntini, metteteci un caso che trovate ingiusto e dite perché. Confrontando la varietà delle ragioni del giusto e dell'ingiusto, mettendovi alla prova con gli altri, avrete la risposta. I ragazzi hanno ascoltato attentamente. Ma non so se poi i due test li abbiano provati o no. Ancora una volta, attendo e-mail.

Perché scrive «il filosofo Giorgio Gaber, divino giullare»?

Ho avuto il privilegio di un legame di amicizia e di stima con Giorgio Gaber. Ho sempre pensato che la sua arte fosse contrassegnata da un impegno e da una dedizione alla sincerità e alla veridicità. Ma non ho mai dimenticato il fascino magnetico della sua persona in scena, il fascino di un giullare. Di un divino giullare, appunto. Come ho scritto nella conversazione filosofica che gli ho dedicato in questo libro.

Sergio Caroli

La storia di **Guglielmo** e dell'amico che gli insegnò cos'è il coraggio

LO DIVORERETE IN UN FIATO.

Perché «L'esercito delle cose inutili» (Einaudi, 17,50 euro) di Paola Mastrocola è scritto con la leggerezza e la semplicità di una fiaba, ma è toccante come certi grandi romanzi.

La storia è tutto un susseguirsi di rivelazioni e colpi di scena. A cominciare dalla vera identità dei protagonisti, Raimond e Res, un'improbabile coppia di amici che si incontrano per caso (o forse no?). Da qui prende il via questa vicenda dolce e amara, in cui si viene trascinati in uno strano mondo abitato da asini, libri,



funamboli, macinini da caffè, poeti, scollatori di francobolli e altre strane creature che in comune hanno il fatto di essere considerate «cose inutili». Ma che in realtà così inutili non sono, come dimostrerà

il finale. Perché nella storia c'è anche Guglielmo, un ragazzino che scrive lettere disperate a un amico speciale che, per correre in suo aiuto, guiderà un esercito improbabile. Forse avete capito poco ma svelarvi di più vi rovinerebbe la sorpresa: fidatevi... delle cose più inutili del mondo!

Solange Savagnone

In uscita

LA RUGA DEL CRETINO

di **Andrea Vitali**
e **Massimo Picozzi**,
Garzanti, € 16,40.

Il mondo pittoresco di Vitali si è fuso con quello oscuro di Picozzi, psichiatra e criminologo.

Ne è nato un bel giallo ambientato nel 1893, con protagonisti una medium, una contadina stramba, un criminologo e un killer simile a Jack lo Squartatore.



FUORI PIOVE, DENTRO PURE, PASSO A PRENDERTI?

di **Antonio Dikele**
Distefano, Mondadori,
€ 14. Le «canzoni»

di una immaginaria playlist per raccontare il grande amore (contrastato) tra un ragazzo nero e la sua ragazza bianca. Il romanzo, opera prima di un 22enne di origine angolana, è già un caso.



I LIBRI PIÙ VENDUTI

- 1 Cinquanta sfumature di grigio**
E.L. James, Mondadori.
€ 10,00
- 2 Storia di una ladra di libri**
Markus Zusak, Frassinelli
€ 16,90
- 3 Le mille luci del mattino**
Clara Sánchez, Garzanti
€ 18,60
- 4 Numero zero**
Umberto Eco, Bompiani.
€ 17,00
- 5 Sette brevi lezioni di fisica**
Carlo Rovelli, Adelphi
€ 10,00

Elaborazione: GfK, dal 9 al 15 febbraio.

MEGLIO SU KOBO*

WILD STORM

di **Richard Castle**,
Fazi Editore.
Chissà chi è
il ghost writer che
si nasconde dietro
Richard Castle, lo
scrittore al centro dell'omonima serie
di Raidue. Intanto godiamoci la nuova
avventura dell'agente Storm (in attesa
del telefilm di cui sarà protagonista).



SU CARTA: Peso: 440 gr. Prezzo: € 15,00
SU KOBO: Peso: 185 gr. Prezzo: € 9,99

*IL LETTORE ELETTRONICO DI LIBRI

A VOLTE UNA SCULACCIATA... CI STA

Il Papa ha giustificato i genitori che puniscono, anche alzando le mani. Ed è stato attaccato persino dal Vaticano. Ma se succede ogni tanto, è un dramma? Molti esperti dicono di no

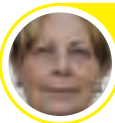
● **Dopo il pugno**, questa volta Papa Francesco fa discutere con la sculacciata. Durante un'udienza generale, parlando di un papà al quale capita di picchiare i figli ha commentato: «Deve punire, lo fa il giusto, e va avanti». Subito sono scattate le critiche, persino dal Vaticano. Su Twitter dilaga l'hashtag #sculacciata seguito da commenti discordanti. Chi ha ragione? Abbiamo chiesto a un pool di esperti di aiutarci a capirlo.



Paola Mastrocola,

insegnante e scrittrice. Ha appena pubblicato *L'esercito delle cose inutili* (Einaudi)

● «Ricordo ancora lo schiaffo che mi diede mio padre per aver portato a casa un temperino non mio. Oggi i ragazzi non sono abituati ai ceffoni, ma nemmeno all'autorevolezza. È questo il problema su cui il Papa voleva richiamare l'attenzione. I genitori sono un popolo inerme con le armi spuntate: non sanno far valere le loro ragioni. Concediamo ai figli la libertà, non l'anarchia. Bastano poche regole, ma ferme: rispetta te stesso e gli altri. E non farai del male a nessuno».



Silvia Vegetti Finzi,

psicologa e pedagoga

● «Il corpo del bambino è sacro e va rispettato. Picchiare i figli non è un metodo educativo da seguire: non trasmettiamo il messaggio che i conflitti si risolvono con la violenza. Può capitare, però, che a un genitore sfugga una sculacciata in un momento di esasperazione. Non è il caso di farne un dramma. Il Papa ha fatto bene a sottolineare di non colpire il volto, perché è



85%

dei genitori italiani pensa che gli sculaccioni siano inutili (Ipsos)

Getty, Olycom, Agf foto

La frase di Papa Francesco



«Deve punire, lo fa il giusto, e va avanti».

la rappresentazione dell'identità della persona e lo schiaffo ferisce nel profondo chi lo riceve».



Monica Morganti,

psicoterapeuta autrice di *Gestire la rabbia* (Franco Angeli editore)

● «Meglio evitare di perdere le staffe e farci sfuggire di mano quella sculacciata di cui poi ci pentiremo. Arginiamo in partenza le situazioni che rischiano di debordare. Il bambino non vuole fare i compiti?»



Roberto Albani,

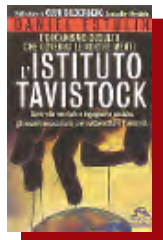
pediatra

● «Un uso costante delle percosse traumatizza il bambino. Un tempo era normale essere picchiati dai genitori, ma oggi no e questo fa sentire il piccolo umiliato e diverso dai coetanei. Però una sculacciata occasionale non produce un danno psicologico. Soprattutto con i più piccoli, che usano un linguaggio non verbale, un gesto fisico può servire più delle parole a far capire cosa va e non va fatto. Porre dei limiti è fondamentale per far crescere bene un figlio».

♥ sul comodino di

Letture di febbraio

Daniel Estulin
«L'Istituto Tavistock»
Macro Edizioni
pp. 320,
€ 11,50



«Sostiene con stile ansiogeno e oscuro che nel Sussex un centro di psichiatri prezzolati rimbecillisce gli umani attraverso un lavaggio continuo del cervello... ho abbandonato il libro a pag. 14»

Maurizio Molinari
«Il califfato del terrore»
Rizzoli
pp. 156, € 17



«Ha acceso un riflettore potente sulla genesi del califfato islamista. Lo sapevate che il califfo e i suoi più stretti collaboratori si sono conosciuti e piaciuti in un carcere iracheno gestito dagli Usa?»

Will Durant
«Storia della civiltà»
vol. 5°
Mondadori
(ormai fuori commercio, si trova usato)



«Alla ricerca di un'esplosione di bellezza che mi riconciliasse con l'umanità ho passato qualche notte insonne con il Rinascimento sui vecchi volumi rilegati di Will Durant che mio padre aveva in casa»

Paola Mastrocola
«L'esercito delle cose inutili»
Einaudi
pp. 209,
€ 17,50



«Con la sua scrittura sottotono che fa arricciare il naso agli snob ci porta in un altro mondo, dove si piange e si ride in compagnia di un asino come se si stesse parlando di qualcosa che ci riguarda»

Illustrazione
di Marco
Goran
Romano



La regola di Borges

MASSIMO GRAMELLINI



Borges. Mi ha salvato Borges. Nel prendere congedo dalle memorie di gennaio avevo manifestato qualche disagio per la scrittura piatta e confusa della *Ladra di Libri*, ma ancora di più per la mia inarrestabile pulsione a interromperne la lettura a pagina 238. Però oggi mi sono imbattuto per caso (per caso?) in una battuta di quell'uomo-biblioteca, che alla domanda su quanti libri avesse letto rispondeva di averne finiti appena (appena?) un migliaio. Gli altri, diceva, li ho soltanto assaggiati. Preso da improvvisa smania assaggiatrice, ho salutato la *Ladra* senza rimpianti e ho deciso di cogliere il frutto proibito. Un manuale di dietrologia. Mi hanno sempre incuriosito, ma non osavo incominciare uno, per paura che il senso del dovere mi costringesse a terminarlo anche se mi avesse stufato. D'ora in avanti varrà la regola di Borges. Si assaggia. E nel caso, si sputa.



Sputato a pagina 14. Si intitola *L'Istituto Tavistock*. L'autore sostiene con stile ansiogeno e oscuro che in una contea del Sussex opera un centro di psichiatri prezzolato dal governo mondiale degli oligarchi col compito di rimbecillire i sudditi umani attraverso un lavaggio continuo del cervello. Credevo che della faccenda si occupassero già brillantemente gli autori di certi programmi televisivi.



Mi è rimasta la voglia di ficcare il naso in mondi tremendi e sconosciuti e ho subito trovato qualcuno in grado di soddisfarla con uno stile di scrittura più terso. Al pari di Domenico Quirico, anche Maurizio Molinari ha acceso un riflettore potente sulla genesi e le prospettive del califfato islamista. Ci sono pagine del suo libro che non mi usciranno facilmente dalla testa. La polizia femminile dell'Isis che arresta e tortura

una ragazza «colpevole» di avere allattato un bambino in pubblico. E lo sapevate che il califfo e i suoi più stretti collaboratori si sono conosciuti e piaciuti durante un non lunghissimo soggiorno nel carcere iracheno gestito dagli Stati Uniti? Strano popolo, gli americani. Grandi organizzatori, pessimi diplomatici. Nessuno come loro sa vincere la guerra e perdere la pace. A meno che l'Isis non sia il frutto di un complotto ordito dalla Cia in collaborazione con la contea del Sussex.



Alla ricerca di un'esplosione di bellezza che mi riconciliasse con l'umanità, ho deciso di passare qualche notte insonne in compagnia del Rinascimento italiano. La verità è che mi sono imbattuto in un libro meraviglioso che avevo sempre avuto davanti agli occhi. Il quinto capitolo della storia della civiltà, raccontata (benissimo) dal saggista americano Will Durant intorno al 1960. Un'impresa immane. Non so se abbia manifestato più forza quell'uomo nel concepirla o mio padre nel raccoglierne per anni i fa-

scicoli. Erano tempi in cui si scriveva e si leggeva pensando ai posteri. I volumi rilegati di Durant sono rimasti per mezzo secolo nella libreria di papà e poi nella mia, senza che mai mi venisse l'uzzolo di affrontarli. Adesso quel tempo è arrivato. C'è un problema, però.



Come sanno i lettori più affezionati, la lettura è solo una delle due attività individuali che avrei deciso di potenziare nel corso dell'anno. L'altra è la ginnastica, che a casa mia ha assunto la forma di uno strumento per supplizi efferati, incomprensibilmente sfuggito alle attenzioni del califfo. L'ellittica, ovvero una cyclette con due manubri giganteschi che vanno e vengono durante le pedalate, ostacolando non poco l'atleta che osi sfidare le leggi dell'impenetrabilità dei corpi tenendo tra le mani un libro dalle dimensioni di una fisarmonica. Con le sue mille e duecento pagine di testo, circondate da una copertina rigida che pesa più di un bimbo ben pasciuto, il Rinascimento di Durant si presenta come un'alternativa interessante al sollevamento pesi, ma è incompatibile con l'ellittica. Così ho preferito portare a bordo le agili bozze del nuovo romanzo di Paola Mastrocola. *L'esercito delle cose inutili*.



A proposito di cose inutili, perché mai uno dovrebbe leggere la storia di un asino che vive in un ospizio per asini e riceve le lettere di un ragazzino incompreso che lo ha adottato a distanza? In effetti non esiste una ragione al mondo per affrontare questo libro. Se non una. Che quando avrete cominciato a farlo, non riuscirete più a smettere. Con la sua scrittura sottotono che fa arricciare il naso agli snob, Paola Mastrocola porta il lettore in un altro mondo, dove ci si ritrova a piangere e a ridere come se si stesse parlando di qualcosa che ci riguarda. Forse perché andare in un altro mondo è l'unico modo per parlare ancora di qualcosa che ci riguarda.



Il Rinascimento ci riguarda moltissimo. I Medici, i Borgia e gli altri principi quattro/cinquecenteschi di cui Durant narra le gesta erano più spietati di quelli attuali e infinitamente più violenti. Ma appena toglievano le mani dalla spada o dalla boccetta dei veleni si tuffavano sulla cultura con la stessa passione che infondevano nel sesso, finanziando gli artisti con dedizione e competenza. Avrei giurato che di Botticelli ne nascesse uno ogni tanto. Ma il fatto che ne siano nati cinquanta in un solo secolo, e in un perimetro di appena cinquecento chilometri, mi induce a credere che un potenziale Botticelli esista sempre. Sono i Medici, oggi, che latitano.






CULTURA

LETTERATURA

aa  

PAOLA MASTROCOLA E LA FELICITÀ DEL FARE COSE INUTILI. UN CONSIGLIO PER I GIOVANI? "LEGGETE POESIE"

Nel suo ultimo romanzo, "L'elogio delle cose inutili", Paola Mastrocola racconta l'incontro inaspettato tra un vecchio asino e un libro che poi raggiungeranno insieme un Paese molto particolare, pieno di persone felici. L'autrice sembra interrogarsi su che cosa riempra davvero la nostra vita

Condividi  516  26  0

 Paola Mastrocola e la felicità del fare cose inutili

di Carlotta Macerollo

03 marzo 2015

Avete mai pensato che facendo cose inutili si può essere felici? Fare il "guardatore della Luna", ad esempio, oppure l'"occupatore di panchine". Lo consiglia Paola Mastrocola nel suo ultimo romanzo, edito da Einaudi, un libro che ruota intorno ad una domanda semplice e decisiva: cos'è che riempra davvero la nostra vita?

La storia

In un mattino di dicembre un libro e un asino si incontrano lungo una strada. Il libro sta viaggiando verso il Paese delle cose inutili e convince il vecchio asino a seguirlo in quel posto pieno di persone "inutili": poeti, scollatori di francobolli...

Elogio dell'inutilità

"Ho pensato di scrivere questo libro quando un mio grande amico qualche anno fa mi regalò l'adozione a distanza di un asino. E di lì mi è partita un'immagine di un asino un po' vecchio che viene cacciato dal lavoro perché anziano e all'improvviso si ritrova randagio, senza un ruolo, senza una funzione. E non sa cosa fare, si sente inutile", spiega Mastrocola che nella vita fa anche l'insegnante.

L'inutilità vista come un sentimento

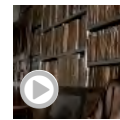
"L'inutilità in senso oggettivo non esiste - spiega ancora la scrittrice - Siamo noi che ci sentiamo utili o meno utili. Bisognerebbe, invece, semplicemente badare a ciò che ci dà piacere nel momento in cui lo facciamo". L'autrice sembra voler dire che, anche quando fai la cosa più inutile del mondo, come raccogliere conchiglie, trapiantare primule, invecchiare, amare qualcuno in silenzio, puoi trovare un senso inaspettato.

L'identità della scrittrice Elena Ferrante

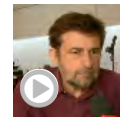
Quando le chiediamo se uno scrittore deve per forza avere un'identità, riferendoci al caso di Elena Ferrante di cui non si conosce il volto, Mastrocola risponde: "Ammiro moltissimo la

PUBBLICITÀ

CULTURA



DIMORE STORICHE, LA VILLA LE CORTI DEL PRINCIPE CORSINI



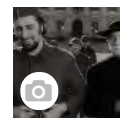
CANNES, MORETTI: "LE GIURIE NON SI FANNO INFLUENZARE"



LA GRANDE GUERRA: STORIE DI GENTE COMUNE



"LA GRANDE MENZOGNA" DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



GRANDE GUERRA, DA KUBRICK AD OLMI. QUANDO IL CINEMA SI INTERROGA SULLA FOLLIA DEL CONFLITTO

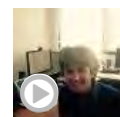
TAG

PAOLA MASTROCOLA EINAUDI

L'ESERCITO DELLE COSE INUTILI

ELOGIO INUTILITÀ POESIE

GUARDA ANCHE



PAOLA MASTROCOLA E LA FELICITÀ DEL FARE COSE INUTILI
CULTURA

Benvenuti nella favola in cui gli intellettuali sono più somari degli asini

Nel suo nuovo romanzo "L'esercito delle cose inutili" Paola Mastrocola mescola verità e fantasia, uomini e bestie per raccontare un mondo che somiglia molto al nostro

PAOLO MAURI

È NOTO che gli asini non volano, ma, obietta Paola Mastrocola, possono imparare moltissime cose: persino a leggere un libro. Per farlo devono scegliere di vivere dentro una favola, dove può accadere di tutto: anche che un ragazzino scriva delle lettere al suo asino: un asino che non può vedere perché è suo, ma adottato a distanza dai suoi genitori che sono molto intelligenti e dunque fanno regali spiritosi. *L'esercito delle cose inutili* nasce da uno spunto reale, che l'autrice ha relegato in una notizia a fine libro. Esiste a Biella, a 70 chilometri e 700 metri da Torino, un Rifugio degli Asinelli, dove i vecchi asini provenienti da tutta Europa trovano un confortevole riparo e dove è persino possibile adottarne uno.

Anche nel romanzo-favola della Mastrocola l'asino Raimond trova rifugio nel Paese delle cose inutili dove lo conduce un

L'asino Raimond leggerà tutte insieme le lettere di Guglielmo al quale subito si affeziona. E il lettore non potrà non entrare in sintonia con questa strana coppia.

Ma perché strana? Si sa che nelle favole tutto può avvenire ed è facile trovare animali che pensano e parlano e se dunque Raimond legge avrà solo un dono in più. D'altra parte Raimond è diventato saggio: la vita, con i suoi dolori, gli ha insegnato molte cose e molto ha appreso anche dall'asino Garibaldi, sfuggito al Macello, di cui è diventato amico. E se ha nei momenti cruciali qualche indecisione lo si dovrà forse, pensiamo noi, a quel suo proverbiale antenato noto come asino di Buridano che muore di fame non sapendo scegliere quale mucchio di fieno, tra i due che ha davanti, gli convenga mangiare per primo. In effetti nella parte finale Raimond decide di aiutare Guglielmo contro il bullo Cartozza e si incammina verso la scuola seguito dall'asi-



IL LIBRO

L'esercito delle cose inutili di Paola Mastrocola (Einaudi pagg. 212 euro 17,50)

Tanti i personaggi eccentrici: allevatori di girini avvitatori di lampadine, scollatori di francobolli

personaggio-libro di nome Res. Il paese si chiama Variponti e vi soggiornano, divisi in prati che hanno un numero, allevatori di girini, giocolieri che intrattengono gli automobilisti ai semafori, avvitatori di lampadine, madri di figli lontani, scollatori di francobolli, piantatori di primule e via catalogando. Qui l'invenzione è un po' fragile, per ritrovare il ritmo giusto bisogna aspettare che Guglielmo Strossi, il ragazzino undicenne proprietario (a distanza) dell'asino Raimond, scriva appunto all'asino per raccontargli le sue vicissitudini scolastiche e familiari. Guglielmo, che ha una sorella più grande che si chiama Benedetta e un fratellino di quattro anni, Zachì, a scuola non va male, ma è preda del bullo Dennis Cartozza che con la sua banda lo sotte e lo opprime. Caso mai non va benissimo in famiglia perché il padre, dice lui, gli fa ombra.

Garibaldi, che è molto taciturno, e dall'esercito delle cose inutili. Ma non sa, Raimond, letteralmente che partito prendere e noi non sveleremo il finale, anche se le favole, grosso modo, si sa come finiscono.

Paola Mastrocola ama mettere in scena il mondo scolastico (ha lungamente insegnato) e non è la prima volta che gli animali irrompono nelle sue pagine. Ma qui si diverte anche a fare il verso alle famiglie degli intellettuali di sinistra (il padre di Guglielmo è uno storico che fa il giornalista e la madre dirige una Associazione culturale) in perenne ammirazione e ostentazione della loro intelligenza. Anche loro sono un po' inutili, ma ancora non lo sanno, sembra dire Paola Mastrocola, decisamente schierata dalla parte degli asini.



NARRATIVA STRANIERA

AMORE IN TEMPO DI GUERRA

Lui è un soldato tedesco sul fronte russo; lei, una giovane di Berlino. Entrambi sostenitori del nazismo, si sposano senza conoscersi, lei per una pensione da vedova in caso lui morisse, lui per dieci giorni di licenza. Ma poi si innamorano, e per anni, tra gli stenti e la guerra, si scrivono lettere. Bellissimo. **Michela Gelati**

QUANDO TUTTO SARÀ FINITO



di **Audrey Magee**,
Bollati Boringhieri, pp. 320, € 18,00



ANALISI

SARÀ BUONA SCUOLA?

Il tema dell'istruzione sta molto a cuore al premier Matteo Renzi, tanto che una delle iniziative a cui sembra tenere di più è il pacchetto di provvedimenti denominato "La buona scuola". Alcuni esperti hanno provato a discutere quel documento, evidenziandone aspetti positivi e criticità. **Roberto Carnero**

RENZI E LA SCUOLA
L'ULTIMA OCCASIONE?



di **AA.VV.**,
La Scuola, pp. 64, € 5,90



STORIE VERE

FAHIM, SCACCO AL DESTINO

Undicenne, immigrato irregolare dal Bangladesh in Francia insieme al padre Nura, Fahim (oggi ha 14 anni) è un formidabile giocatore di scacchi, tanto da aggiudicarsi nel 2012 il titolo di Campione nazionale. Una storia vera a lieto fine che non nasconde le difficoltà vissute dai migranti. **Laura Badaracchi**

UN RE CLANDESTINO



di **Fahim Mohammad con X. Parmentier e S. Le Callenec**, Bompiani, pp. 192, € 15,00



DOVE SOFFIA LO SPIRITO

IL SOGNO DI DON TONINO

Siamo impastati di sogni. Quelli di don Tonino Bello cominciano nel Salento, la sua terra natale. Sono diari, omelie, articoli, molti inediti, del seminarista e poi giovane prete. Delineano l'habitus del futuro pastore, capace di vivere il Vangelo donandone a tutti il gusto. Perché «tutto è grazia». **Antonio Sanfrancesco**

LA TERRA
DEI MIEI SOGNI



di **Tonino Bello**,
Ed. Insieme, pp. 680, € 25,00

VI RACCONTO IL MIO LIBRO



INSEGNANTE

PAOLA MASTROCOLA

«Scoprite il lato prezioso delle cose inutili»

di **Roberto Carnero**

Nel nuovo romanzo, *L'esercito delle cose inutili* (Einaudi), **Paola Mastrocola** racconta la storia di Raimond, un asino vecchio e randagio, che nessuno vuole più. L'animale incontra un libro, che diventa suo amico e lo porta al "Paese delle cose inutili", dove scoprirà che si può ripartire all'avventura.

Come è nata questa storia?

«Ho subito un'operazione, e ho avuto paura. Mi sono chiesta per la prima volta se è tutto inutile quello che uno fa nella vita. Ma poi mi è venuta la speranza di avere ancora tempo. E allora ho scritto questa storia».

C'è anche un protagonista umano.

«È un ragazzino di 12 anni, solo. Nessuno gli dà retta, il padre gli preferisce la sorella, a scuola lo prendono in giro perché è grassoccio. Ma c'è Raimond, che raccoglie le sue parole».

Qual è la "morale della favola"?

«Spesso le cose che riteniamo inutili sono le migliori, e che proprio quando ci sentiamo finiti qualcuno può avere bisogno di noi».

PAOLA MASTROCOLA è scrittrice e insegnante. Ha esordito con *La gallina volante* e ha vinto il Campiello con *Una barca nel bosco*.

Lettere rubate

Asino che legge, ovvero l'incredibile storia delle cose inutili e dei bambini timidi
ANNALENA

Senti, Raimond, facciamo che te lo dico subito, che problema ho, così tu lo sai e andiamo avanti: sono timido. Ho la timidezza, come problema. (...) Mio padre, che sono timido, è una cosa che lo manda in bestia. Dice che sono così timido che non so vivere, non so stare al mondo e chissà come farò da grande, il mondo mi farà a fettine. Ma si può sapere come bisogna stare al mondo? E che cos'ha questo benedetto mondo, gli artigiani? E perché ce l'ha già con me, cosa gli ho fatto io? Lettera di Guglielmo a Raimond "L'esercito delle cose inutili" Guglielmo ha dodici anni e scrive lettere bellissime a un amico, che non ha mai visto e che non gli ha mai risposto. Gli scrive della sua famiglia, dei suoi genitori che "fanno gli intellettuali, di mestiere" (il padre è uno storico che fa il giornalista e la madre dirige una associazione culturale), sono molto impegnati e però ogni tanto la madre lancia al padre la pila dei suoi giornali di merda, come dice lei. Guglielmo racconta all'amico per niente immaginario che la vita di un ragazzino non è sempre spensierata e dolce, ci sono tante cose tristi e strane, e nessuno con cui parlarne: non con la sorella grande, perché è troppo perfetta e non gliene importa niente, non con il fratello piccolo perché è troppo piccolo e gli ha invaso la stanza, non con il padre perché Guglielmo pensa di non piacergli, non essendo abbastanza concreto e di successo. Guglielmo è impacciato, cicciottello, a scuola lo prendono in giro. La Banda del cesso, soprattutto, è il suo incubo, un gruppetto di ragazzi che lo perseguita. Lo chiamano Ulligulli, lo legano alla pertica in palestra, gli lanciano addosso le caramelle, lo insultano e lui si fa venire il mal di pancia finto per non andare a scuola. I genitori di Guglielmo sono molto intelligenti, molto colti, a Natale fanno regali simbolici (un portachiavi a forma di cammello "per attraversare i suoi infiniti e preziosi deserti interiori, perché trovi finalmente un'oasi"), ma non capiscono quel figlio timido che vorrebbe cose semplici: un paio di scarpe da ginnastica, un cane, un sugo di pomodoro. Ma in questa favola di Paola Mastrocola, "L'esercito delle cose inutili" (Einaudi), il protagonista non è Guglielmo, e nemmeno i suoi genitori intelligenti, o gli insegnanti svogliati e brulli, ma un vecchio asino pensionato. Trasportava pietre e adesso non può trasportare più niente, quindi finisce nel paese delle Cose Inutili (a Biella c'è davvero un rifugio degli asinelli, arrivano da tutta Europa e possono essere adottati) e lì, in mezzo ad acrobati, stiracravatte, centrini di pizzo, pigne secche, scollatori di francobolli, parrucche bionde, trapiantatori di primule, l'asino occupa panchine, guarda la luna e un libro gli insegna a leggere. E' l'amico di Guglielmo: un asino adottato a distanza da genitori intelligenti come regalo simbolico di Natale, a cui Guglielmo scrive pieno di fiducia e bisogno di vicinanza. E' il mondo capovolto, come spesso succede nei libri di Paola Mastrocola, come in un'opera di Bruno Munari: un asino che legge David Copperfield, Oliver Twist, Don Chisciotte, un bambino così saggio che da grande vorrebbe diventare un "infilzatore di momenti giusti", genitori intellettuali così inutili che non fanno ascoltare il loro bambino, e oggetti e persone inutili che diventano indispensabili, vitali, come i sacchetti pieni di conchiglie, come la ballerina di plastica del carillon innamorata di un cavatappi che non la vuole perché lei non serve a niente. Chi decide che cosa o chi non serve a niente? Chi sono gli utili e chi gli inutili? Nella scuola di Guglielmo è la Banda del cesso a giudicare, e a emarginare. Ma dentro una favola l'asino che ha amato Huckleberry Finn può guidare la fantastica rivolta delle cose inutili "a rotta di collo", come diceva Huck.

scenari _cultura

il senso delle cose inUtili

(Stefania Vitulli)

A che cosa serve raccontare le cose inutili? Innanzitutto bisogna trovarle, anche se le nostre case e le nostre menti sono sempre più affollate di doppi e tripli: case, auto, telefonini, tv, matrimoni. Levare senso al mondo reale non è così facile come buttare nel cestino una mail: le cose ci sovrastano, con peso, suoni, odori e la straordinaria capacità di produrre ricordi. Persino se hanno una funzione o un nome assurdo, persino se potrebbero a buon diritto abitare il paese delle cose inutili. Come i trapiantatori di primule, gli scollatori di francobolli, i guardatori di luna. Persino se l'esistente appartiene ad asini dotati di intelligenza superiore alla media umana oppure ad adolescenti incerti e soli, vittime di bullismo. Persino se le cose inutili sono libri, per di più vecchi e abbandonati, o macinini da caffè. Tutti oggetti o soggetti improbabili o instabili, protagonisti de *L'esercito delle cose inutili* di Paola Mastrocola (Einaudi, 212 pag., 212, 17,50 euro). La favola perfetta per una pulizia mentale di primavera. (Stefania Vitulli)

Foto: *L'esercito delle cose inutili* di Paola Mastrocola.